

LA TESTIMONIANZA DI VALERIA CATALDO



Simpaticissima foto di Valeria durante i lavori del nuovo locale di culto...

Il Signore mi ha riservato uno straordinario privilegio quando venti anni fa permise che io nascessi in una famiglia di credenti evangelici: giorno dopo giorno ho potuto constatare fin da piccolissima l'amore, le attenzioni, le cure che Dio ha per chi crede in Lui e fonda la propria vita sulla Sua parola. Tante, tantissime volte Dio ha ascoltato la mia semplice preghiera di bambina e ha agito in maniera chiara e inconfondibile anche in mio soccorso. Così vissi serenamente la mia infanzia, mentre la Parola di Dio veniva dolcemente a vivere in me e mi donava spontaneamente un rapporto di tenero affetto e fiducia per un Dio che nella mia mente si configurava come il mio secondo grande papà...questo almeno fino all'età dell'adolescenza. All'età di quattordici anni cominciai a sentire l'esigenza di valutare in prima persona se effettivamente le mie certezze non fossero altro che acquisizioni acritiche del pensiero di altri. Realizzavo sempre più che Dio, la fede, la vita eterna erano questioni troppo importanti perché io potessi lavarmi la coscienza dalle responsabilità e delegare ad altri l'importante compito di provvedermi certezze. Mi riproposi fermamente che mai e poi mai avrei accettato la fede dei miei genitori solo per abitudine, pigrizia mentale o per avere in cambio la loro approvazione: ne valeva della mia intera esistenza. Cominciai a mettere in discussione tutto ciò che fino ad allora avevo considerato il mio bel pacchetto di verità consolidate e incontestabili: l'attendibilità dell'insegnamento evangelico, l'ispirazione divina della Bibbia, persino l'esistenza di Dio che fino ad allora era stato il punto fermo della mia vita. In effetti la schiacciante evidenza degli interventi divini nella vita della mia famiglia e dei credenti

della mia chiesa lasciava costante, proprio sul fondo del mio cuore, una flebile sicurezza riguardo all'esistenza di Dio, che neppure il raziocinio più asettico riusciva a spegnere. Negare Dio equivaleva per me a negare l'evidenza. Purtroppo questa debole, eppur irremovibile certezza, non fu sufficiente a salvare la mia mente da un vorticoso turbinio di idee contrastanti, che mi fecero sprofondare nella più buia confusione. In breve tempo mi ritrovai con la mente tarlata dal dubbio ed il cuore affogato nella tristezza e nella paura, paura di morire senza aver prima scoperto la verità che mi avrebbe potuta salvare, paura della condanna eterna, ma anche paura di poter continuare a vivere senza quel Dio che rendeva tanto belle e felici le vite di chi vedevo aver creduto in Lui. Molti avrebbero trovato la mia esistenza invidiabile, circondata come ero dall'affetto di amici attenti e parenti amorevoli, nonché di ogni bene un adolescente possa desiderare. Eppure...eppure realizzavo amaramente che la mia vita per quanto apparentemente perfetta era terribilmente incompleta e che ciò che mancava era di tale importanza da rendere vana ogni altra cosa. Sebbene Dio mi venisse costantemente presentato come "la soluzione", non mi aggrappavo a Lui, l'unico effettivo rimedio, ma lasciavo che l'insoddisfazione e l'incertezza continuassero a crescere nel mio cuore sempre più afflitto. Anzi proprio il fatto di averlo costantemente come protagonista in ogni conversazione in famiglia e naturalmente in ogni riunione in chiesa, lo rendeva una componente ormai scontata della mia esistenza. Ero assuefatta all'idea dell'amore di Dio e al messaggio della salvezza. Persino l'idea che Gesù fosse morto per amor mio ormai mi lasciava del tutto indifferente. Quando poi analizzavo la mia condizione scoprivo che la facciata di una vita esteriormente impeccabile di figlia diligente, amica affettuosa e studentessa scrupolosa, nascondeva un cuore schiacciato sempre più da un macigno insopportabile: il peccato. Quale poteva essere il peccato di una brava ragazzina? La mia inguaribile freddezza nei riguardi di un Dio che non faceva altro che offrirmi il suo amore e il bene più prezioso di tutti i tempi: la vita eterna, comprata da Lui a caro prezzo. Tutti gli altri errori che commettevo ne erano solo l'inevitabile conseguenza. Vi è forse peccato maggiore che il conoscere l'amore disinteressato di Dio e rifiutarlo? Eppure era più forte di me: non volevo, non potevo, non riuscivo a credere! Questo era il laccio del peccato, così ben descritto nella Bibbia, che mi impediva di rivolgermi a Dio con la semplicità di un tempo e di ricevere ancora la sua approvazione. Mi scoprii morta nella schiavitù del peccato. Arrivai alla conclusione che la mia condizione agli occhi di Dio era ben peggiore di quella dei criminali più incalliti: essi non conoscono la verità, ma io la conoscevo bene e, pur avendola proprio a portata di mano, la rifiutavo! Cominciò a sorgere in me una preghiera accorata, che martellava incessante nella mia mente: "Signore salvami, Signore Salvami, ti prego salvami!". Non sapevo più se ci fosse realmente un Dio ad ascoltare il mio grido interiore, ma se così fosse stato, sapevo che sarebbe potuto intervenire. Poi un ultimo raggelante pensiero comparve nella mia mente: "il mio peccato è troppo grande. Avrei potuto credere in Gesù e ringraziarlo in qualsiasi momento finora, ma non ho voluto farlo. Dio non può perdonare la mia indifferenza. Merito pienamente la perdizione eterna". Gloria a Dio perché non lasciò che la mia rassegnazione disperata soffocasse il desiderio di trovare la Verità e conoscere Lui. Ricordo bene una preghiera fatta una notte: "Oh Dio, io non so più se esisti e non so se puoi ancora fare qualcosa per me, ma se mi stai ascoltando e se davvero come è scritto mi ami, io ti prego di aiutarmi". Non sapevo che il pentimento e la sincera richiesta di perdono aprivano la strada al tanto desiderato intervento di Dio. Rimasi stupita quando quel Dio che mi avrebbe dovuto giustamente punire, invece di trovare nei miei confronti parole di ira e condanna, non faceva altro che invitarmi con amore a chiedere semplicemente il perdono che Egli era prontissimo a donarmi. Non perdeva occasione, nei culti in chiesa, nella mia lettura quotidiana della Bibbia

(abitudine che avevo scelto di non abbandonare) o nelle conversazioni con i credenti, per ricordarmi quanto Egli mi amasse e ci tenesse a me, nonostante tutto il mio peccato. Non so con esattezza quando il Signore iniziò ad operare nella mia persona, so solo che constatai con mia grande sorpresa il suo primo miracolo in me: quella ostinata freddezza, da cui per tanto tempo mi ero sforzata in ogni modo di liberarmi, cominciò lentamente a sciogliersi in un profondo senso di riconoscenza di fronte ad un amore ancor più tenace. Fu Dio stesso a compiere ciò che da sola non avrei mai potuto: sostituì il mio cuore di pietra, freddo e impassibile, con un cuore di carne finalmente capace di ricambiare in parte l'infinito amore che Egli mi riversava abbondantemente addosso. Mi lasciai letteralmente conquistare da quell'amore così avvolgente che da sempre mi era stato offerto e che solo ora stavo finalmente conoscendo. Come dice Giobbe 42:5: **"Il mio orecchio aveva sentito parlare di te, ma ora l'occhio mio ti ha visto"**. Dopo aver guarito il mio cuore, Egli si prese cura con amore anche della mia povera mente frastornata. Ancora una volta non so bene come e quando, ma Egli fu capace di fugare via da me ogni dubbio riguardo alla sua esistenza e all'attendibilità della Bibbia. La mia convinzione era ben maggiore di quella che avrebbe potuto fornirmi il più esperto scienziato o il filosofo più preparato: veniva direttamente da Dio in persona. Mi scoprii a credere come mai avevo fatto prima. Non in maniera oscura e dogmatica, perché tutto mi sembrava chiaro e inevitabilmente condivisibile. Così innalzai a Dio quella semplice e breve preghiera che stravolse la mia vita: "Signore io non capisco il tuo amore e in che maniera esattamente il sacrificio di Gesù possa salvarmi, ma credo che sono stati i miei peccati a portarti sulla croce, che tu sei morto al posto mio, credo che non merito il tuo perdono, ma che per amore tu sei pronto a donarmelo in questo istante. lo ti ringrazio perché so che per la mia fede e per la tua grazia in questo momento mi salvi". E Dio così fece! Avvenne in me lo straordinario miracolo della nuova nascita!! **Tornai a vivere!** La mia meraviglia davanti ad un Dio tanto misericordioso è ben espressa da Giobbe 33:27-28: **"...Avevo peccato, pervertito la giustizia e non sono stato punito come meritavo. Dio ha riscattato l'anima mia dalla fossa, e la mia vita si schiude alla luce!"**. Ora ero completamente libera da dubbi e paure e soprattutto dalla schiavitù del peccato. Il mio cuore riposava sull'assoluta certezza di un Dio che sarebbe stato sempre al mio fianco per intervenire in mio favore, che mi amava di un amore eterno, e che mi sta preparando un luogo dove vivere per sempre felicemente con Lui dopo questa breve esistenza terrena. In questi cinque anni trascorsi con Lui, Egli ha puntualmente mantenuto ogni Sua promessa; anzi Egli è stato capace di meravigliarmi andando ben oltre le mie aspettative: mi ha donato il battesimo nello Spirito Santo, nonché guarigione fisica ed una vita fondata ogni giorno su certezze e ricolma di amore rassicurante. Ho attraversato momenti davvero difficili, ma Egli ha saputo donarmi i giusti consigli e la più tenera consolazione, proprio quando non scorgevo una soluzione e nessuno poteva trovare parole di conforto per il mio cuore ferito. Egli è per me un padre giusto e affettuoso ed un amico fidato, ma più di ogni altra cosa: il mio splendido Salvatore!

Valeria Cataldo



Simpatissima foto di Valeria durante i lavori del nuovo locale di culto con la sorella Gabriella